

Critica e Arte e “criticità” del ruolo del critico

di V. MUSARDO TALÒ, in “Chaiers d’art”, nn. 1-2-3

“...miti della memoria in effluvi cromatici”

Che ne sa un critico del processo intenso, laborioso, emozionale, che la mente di un artista vive nel mentre pone mano e realizza un lembo del suo complesso sentire?

Perchè credere che il “suo” giudizio possa “aderire” all’idea del concepimento dell’artista e alla fatica del farsi della tela ?

Io dico che il lavoro del critico debba sottendere una severa responsabilità e un rigido codice deontologico, professionale, combinati con una viscerale passione per l’Arte. E che il suo esprimersi sta a significare solo il senso di una umiltà intellettuale, uno spogliarsi di tutte quelle sovrastrutture mentali, da cerebralismo pericoloso, che gli impediscono lo start psicologico ed empatico, essenziale per essere in sintonia con le emozioni e lo sforzo, vissuti dall’artista nel momento sacro in cui crea.

Accostare a un’opera d’arte solo i propri moduli operativi di giudizio, appare quasi come un voler dissezionare l’anima dell’artista e imporsi da protagonista di quell’evento-arte; e niente è più intenso, duro e compatto del suo meraviglioso universo interiore.

Allora, chi è il critico d’arte?

E’ un mediatore intelligente tra l’artista e la realtà esterna.

E’ un facilitatore.

E’ colui, cioè, che – al di là della mera lettura tecnica e strutturale di un’opera, che la legittima o meno sul piano formale e tecnico – fa cadere i condizionamenti della sua mente e della sua anima, per entrare nell’atmosfera fascinosa del prodotto d’arte e la “traduce” alla mente e al cuore dei cultori e degli amanti del bello. (2004)

“.....quando l’arte si fa Identità e Memoria”

Offrire, serenamente, un giudizio complessivo di critica sui tanti lavori che quest’anno concorrono alla Seconda Edizione

del “Premio Maria Santoro”, mi appare cosa ardua.

La rivisitazione del tema, come proposto da parte degli Artisti, si mostra ricca e quanto mai valida, sia per capacità di scelta, che per perizia tecnica e formale. Non a caso, e va detto, molti di loro sono già delle firme autorevoli sullo scenario dell’arte pugliese e oltre.

In prima analisi, vi è il piacevole impatto con le avvincenti e fasciose connotazioni, proprie dell’interpretazione del tema proposto. In pratica, ci si trova dinanzi a una composita koiné artistica, valida a offrire una suggestiva, ma veritiera, lettura della meravigliosa Terra di Puglia.

Ed ecco, quadri che discorrono di fatiche, di sofferenze; opere che si propongono come testimoni della coscienza di una identità cara, della memoria, della cultura, del mito dalle valenze archetipe.

E poi, spazi contaminati di trasfigurate proiezioni del sentimento di vivere, colti in una intensità di cromie a volte quasi azzardate, ma sempre analiticamente narrati attraverso la luce, che non è solo quella della sintassi cromatica.

Valenze simboliche, intendimenti creativi di un vissuto arcano e sempre presente.

Pluralità di forme significanti.

Analisi profonda della forma, composizioni complesse, di raro equilibrio, assonanze armoniose di segni forti e delicati, ardite comparazioni di colori diafani e accesi, toni forti ed evanescenti, tecniche e soluzioni compositive tra il contemporaneo e il tradizionale.

Nelle opere, sempre le saudenti vibrazioni cromatiche contemplanò i colori di Puglia, nel mentre scivolano in fluide e sinfoniche miscele, in attimi e frammenti di vissuto, che pure sa di eterno.

Un emozionale cromatico intenso.

E’ questo, fundamentalmente, il risultato dell’occhio privilegiato degli Artisti, che guardano alla propria Terra come alla Madre

che li introduce, quasi come in un rito catartico, nel loro religioso ispirarsi e nel loro delicato sentire.

E non va taciuta quella prevalenza di spazi psicologici, dell'anima, tradotti quasi in seduttive mitologie, che si accordano in una persistenza soprattutto paesaggistica, che è, insieme, ricerca di una consapevole appartenenza culturale, anche se magistralmente tradotta nella magica essenzialità ed effluvi di sensazioni.

Infatti, il cielo, il mare, la campagna, i paesaggi incantati della solare Puglia, ma anche un umile e solitario vicolo, un caldo interno, tutto converge in una lirica riflessione-testimonianza di un sentimento di appartenenza, in qualunque modo espresso, sia esso gioioso, contemplativo, malinconico o sofferente.

L'opera d'arte diviene, allora, autentica testimonianza di una identità, che si riflette in atmosfere che conducono a purissimi stati d'animo, uno specchio di fortunati attimi di suggestiva evocazione di un quotidiano senza tempo, che sa di ieri, di oggi, di domani, di sempre.

Tale è l'universalità dell'Arte. (2005)

“... spazi coloristici nell'involucro del tempo”

Mi sono chiesta tante volte, dinanzi a un dipinto, in quali meandri della mente o del cuore prendano dimora le emozioni e i pensieri dell'artista, che poi appaiono su quell'inerte piano bianco che è la tela o il foglio. Chi e cosa spinge la mano, a tracciare linee e a sostanziarle di un arcobaleno di tinte, il cui esito, credo, quasi mai l'artista ha immaginato nel suo incipit.

Forse che l'opera d'arte – quella vera – è una proiezione immediata e diretta, senza gli ingombranti filtri del razionale, su quella muta tela bianca?

Allora, l'artista è come il poeta, anzi più del poeta, il quale soffre del fastidioso diaframma-codice della parola. L'artista, invece, no.

Perché non esiste censura alcuna alla sua tavolozza.

Nel creare, egli non utilizza *un misto* di colori o di toni, che sceglie indifferentemente, qua e là, tra le diverse *nuance* di una scala cromatica graduata. L'azzurro di Michelangelo non è quello di Raffaello e il rosso di Delacroix non è quello di un David; eppure quei colori – tra i comuni mortali – si chiamano azzurro e rosso.

Dunque, nel *vademecum* del critico, alla voce “colore”, deve esistere un teorema, il cui enunciato dovrebbe poter dire che “Nella pittura, esiste solo e soltanto la *univocità* dell'artista-pittore”, nel senso che i colori non sono semplici e manualistiche categorie generali, ma un patrimonio di profonde e fascinose emozioni liriche, che incredibilmente si levano dall'inconscio e si combinano al di fuori di ogni pensato presupposto.

E questi sono i saudenti colori degli Artisti che, quest'anno, espongono nella III edizione del “Premio Maria Santoro, dove la somma dei lavori annuncia e celebra spazi coloristici nell'involucro del tempo, spazi di realtà della suggestiva madre Puglia, trasfigurati sino ai confini dell'infinito, la soglia divina a cui tendono la mente e la mano di ogni artista.

Colore che si fa purissima vibrazione interiore. Colore come parola del mito, della memoria.

Insomma, colori dell'anima. (2006)